

Anno XIX - N.4 - Agosto/Settembre 2014

La Civetta

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

BIMESTRALE GLOCAL DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI



CATERINA RENNA

**Pe(n)sa differente.
Festeggia il tuo peso
naturale!**

INTERVISTA A CARLA SACCHI FERRERO

**Armonie letterarie,
culinarie e botaniche**

DORIANA RODINO

**To blog or not to blog?
This is the question**

**3 Pe(n)sa differente.
Festeggia il tuo peso naturale!**
Caterina Renna

**5 Armonie letterarie, culinarie
e botaniche: intervista a
Carla Sacchi Ferrero**
Alessandro Bartoli

7 Lo Scaffale Inquieto
Ilaria Caprioglio, Valerio Meattini

**8 To blog or not to blog?
This is the question**
Doriana Rodino

9 MOOC: rivoluzione globale
Claudio G. Casati

11 Valuto ergo sum
Dario B. Caruso

**12 Inquiete isole dell'Egeo orientale: Rodi e il Dodecaneso da
Giolitti a Salvatore**
Alessandro Bartoli

13 L'inquietudine bambina
Nella Mazzoni

**15 "Voi nevrotici fate dei castelli in
aria, noi psicotici li abitiamo"**
Silvia Taliente

IL CHI È DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI

www.circoloinquieti.it

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996. Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" La Civetta. Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella. Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespole. Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de "Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem", una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. **Inquietus Celebration** concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il medium è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera. Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della **Festa dell'Inquietudine** (www.festainquietudine.it) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico. Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani. Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'anno, Inquieto ad Honorem:

2013 **Ramin Bahrami** – Isola di Lampedusa
2012 **Guido Ceronetti**

2011 **Ferruccio de Bortoli** – Abitanti de L'Aquila
2010 **Renato Zero**
2009 **Elio** (di Elio delle Storie tese)
2008 **Don Luigi Ciotti**
2007 **Milly e Massimo Moratti**
2006 **Raffaella Carrà**
2005 **Régis Debray**
2004 **Costa-Gavras**
2003 **Oliviero Toscani**
2002 **Barbara Spinelli**
2001 **Antonio Ricci**
2000 **Gino Paoli**
1998 **Francesco Biamonti**
1997 **Gad Lerner**
1996 **Carmen Llera Moravia**

Inquietus Celebration:

2013 Cultura: **Ernesto Ferrero**
2012 Immagine: **Enrico Ghezzi**
2011 Spettacolo: **Alessandro Bergonzoni, Mariarosa Mancuso, Maurizio Milani**
2010 Scienza: **Chiara Cecchi, Pietro Enrico di Prampero, Mario Riccio**
2009 Erologia: **Umberto Curi, Marco Pesatori, Gianna Schelotto**
2008 Filosofia: **Maurizio Ferraris, Armando Massarenti, Francesca Rigotti**
2007 Economia: **Marcello Lunelli, Severino Salvemini, Raffaello Vignali**

Premio Gallezio: Omaggio al grande scienziato Giorgio Gallezio

2014 **Emanuela Rosa Clot**, Direttore della rivista Gardenia
2013 **Paolo Pejrone**, Architetto dei Giardini

Medaglia di rappresentanza del Presidente della Repubblica

Il Presidente della Repubblica ha conferito alla Festa dell'Inquietudine 2013 e 2014 una Medaglia di rappresentanza. Il Circolo degli Inquieti l'ha assegnata nel 2013 a **Francesca Scopelliti** per il costante impegno sul caso Tortora e per dare al nostro Paese una giustizia giusta e nel 2014 all'**Isola di Lampedusa** per l'impegno dai suoi abitanti sul fronte dell'accoglienza verso

un mondo di uomini, donne e bambini in fuga dai loro Paesi.

Soci Onorari (tra gli altri):

Giuseppe Barbera, Eugenio Bennato, Pia Donata Berlucchi, Stefano BarTEZZAGHI, Annamaria Bernardini De Pace, Giuliano Boaretto, Edoardo Boncinelli, Maria Helena Borges Melim, Gianluca Cagnani, Giorgio Calabrese, Luciano Canfora, Ilaria Capua, Francesco Cevasco, Sandro Chiamonti, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Dino Cofrancesco, Paolo Crepet, Duccio Demetrio, Carla Sacchi Ferrero, Ernesto Ferrero, Daniel Fishman, Maura Franchi, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Gianna Chiesa Isnardi, Maria Cristina Lasagni, Paola Mastrocola, Luca Mauceri, Valerio Meattini, Paolo Mieli, Marco Milan, Eleni Molos, Bianca Montale, Chiara Montanari, Mariko Muramatsu, Ugo Nespole, Gianni Oliva, Nico Orengo, Eleonora Pantò, Luciano Pasquale, Flavia Perina, Nico Perrone, Pier Franco Quaglieni, Domenico Quirico, Giovanni Rebora, Carlo Alberto Redi, Luca Ricolfi, Silvia Ronchey, Giulio Sandini, Giuseppe Scaraffia, Gianna Schelotto, Francesca Scopelliti, Klaus Schmidt, Gian Antonio Stella, Younis Tawfik, Valeria Tocco, Vauro, John Vignola, Vincino, Luciano Violante, Andrea Vitali, Richard Zenith

Attestazioni speciali di Inquietudine:

Annamaria Bernardini de Pace: Paladina delle Leggi del Cuore. **Tony Binarelli**: Demiurgo dell'Apparenza. **Robert de Goulaine**: Marchese delle Farfalle. **Renzo Mantero**: Inquieto Indagatore apollineo delle Arti e della Medicina. **Ugo Nespole**: Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione. **Andrea Nicastro**: Inviato ai confini dell'Uomo.

Savonesi inquieti honoris causa:

Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona. **Mirko Bottero**: Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto. **Luciana Ronchetti Costantino**: Dama Inquieta del teatro a Savona. **Lorenzo Monnanni**: Auleta Inquieto del Jazz a Savona



Bela Abud, Meriendas soñadas

Pe(n)sa differente. Festeggia il tuo peso naturale!

Campagna nazionale di sensibilizzazione, informazione e formazione su anoressia, bulimia e obesità e altre in/differenze

di **Caterina Renna**

I disturbi dell'alimentazione, anoressia, bulimia, disturbo da abbuffate compulsive con obesità, sono patologie psichiatriche con notevoli ripercussioni sullo stato di salute fisico del soggetto, delle quali negli ultimi anni si è registrato un notevole incremento nella fascia di popolazione infantile e adolescenziale. Sono caratterizzati da una preoccupazione estrema circa il peso e la propria immagine corporea, un'intensa paura di diventare grassi, una bassa autostima e la ricerca della magrezza come ideale di perfezione. Nonostante l'indubbia molteplicità di fattori che intervengono nella loro eziopatogenesi, sia di natura biologica che psicologica, sia individuali che familiari, si tratta di malattie che hanno un forte legame con la nostra cultura e con il sistema di valori dominante nella nostra società, che ormai vede nella ricerca della perfezione estetica e performativa l'unico criterio di valutazione dell'universo *persona*. Il mito propagandato dalla nostra società è che chiunque può essere magro, e bello, se fa la cosa giusta, mangia i cibi giusti, fa gli esercizi giusti e pensa le cose giuste. Insieme con questo mito viene veicolato il messaggio che avere il controllo sul proprio aspetto fisico significa aumentare l'autostima e il proprio valore sociale.

Nelle immagini proposte dai media viene quasi completamente omessa la rappresentazione della naturale varietà di corpi, di taglie, di colori in larga parte determinata da fattori genetici. Da questo punto di vista, in un ambiente che preme all'identificazione del sé con l'aspetto esteriore del corpo, esiste il rischio che persone strutturalmente fragili possano ammalarsi di questi disturbi. Data la proporzione che il fenomeno sta assumendo, la mancata risposta al trattamento che occorre in un'ampia percentuale di casi, la cronicizzazione frequente di queste patologie insieme con le complicanze mediche e psichiatriche e l'elevato rischio di mortalità, elaborare programmi di prevenzione è obiettivo prioritario nell'ambito della salute pubblica.

Pe(n)sa differente. Festeggia il tuo peso naturale!, campagna nazionale di sensibilizzazione, informazione e formazione su anoressia, bulimia e obesità (e altre in/differenze) che ha preso l'avvio nel 2008 all'interno del programma ministeriale nazionale *Guadagnare la Salute. Rendere facili le scelte salutari*, è stata pensata nell'ottica di una generale necessità di riduzione dell'incidenza e della prevalenza di queste patologie. Progettata e organizzata da ONLUS Salomè – associazione scientifico-culturale e

Big Sur – laboratorio di comunicazione, con la direzione scientifica di Caterina Renna e la direzione artistica di Francesco Maggiore, si configura quale azione di prevenzione dei disturbi dell'alimentazione e dell'obesità, strutturata quale format che propone una narrazione complessa che impiega molti linguaggi e si svolge su differenti piani di senso al fine di stimolare dialogo, riflessione e creare community. La campagna si traduce in una manifestazione annuale che si tiene a Lecce in giugno, evento unico in Italia e in linea con manifestazioni che si svolgono in altri Paesi, *Eating Disorder Awareness Week* in Canada, *International No Diet Day* in Inghilterra, *I'm beautiful the way I am* negli Stati Uniti. Tratto distintivo di *Pe(n)sa differente* è la capacità di mettere in relazione l'approccio scientifico con quello divulgativo, scegliendo una modalità di comunicazione informale, diretta e coinvolgente.

La campagna coniuga in sé iniziative ed eventi culturali, sociali, artistici e sportivi rivolti alla popolazione generale con l'obiettivo di sensibilizzare sul concetto del peso naturale, sulla sana alimentazione, sull'attività fisica salutare, sui messaggi ambigui relativi all'immagine corporea proposti dai media, sulle mistificazioni dell'industria della dieta, della moda,

dello spettacolo e della bellezza, sulle opportunità di cura, sulla *diverſenza* intesa come valore. Contempla, inoltre, iniziative ed eventi scientifici rivolti agli operatori sociali e della salute, finalizzati all'informazione e alla formazione nel campo dei disturbi dell'alimentazione e dell'obesità.

Pe(n)sa differente si propone di valorizzare l'unicità dell'essere persona e la bellezza autentica che non sono determinate da un numero sulla bilancia, quanto piuttosto dall'accettazione e l'espressione del sé inteso come unità psichica, fisica, emozionale e intellettuale che ha bisogno del giusto nutrimento, non solo in termini di alimenti ma anche di attività fisica e di tutte quelle esperienze sociali e culturali che aiutano a maturare la propria autonomia accrescendo l'autostima. Promuove la cura di sé e vuole essere un invito a un percorso di costruzione personale che passi attraverso la resistenza alle attuali forme di mercificazione e omologazione. Una celebrazione della soggettività che si manifesta come diritto al pensiero critico, alla differenza e alla variazione, all'espressione delle proprie potenzialità espressive che emergono nel momento in cui non si modella la propria vita sulla base delle presunte aspettative degli altri, o in conformità a modelli imposti dall'esterno, ma si coltivano le possibilità d'essere, i desideri e le fragilità, in un processo in continuo divenire. Simbolo della campagna è una corona di carta che suggerisce un atto performativo e cioè di incoronarsi e festeggiarsi per quello che si è, mostrando a tutti la regalità del proprio essere. La parola del claim *pe(n)sa* contiene in sé due accezioni, l'una si riferisce al peso che è

determinato da molti fattori tra i quali quelli genetici e che quindi non può essere un numero ideale valido per tutti, l'altra si riferisce alla necessità di pensare, ciascuno con la propria testa, al fine di elaborare il proprio modo originale di essere nel mondo sottraendosi a ogni omologazione. L'aggettivo *differente* è un invito ad avere il coraggio di esprimere autenticamente se stessi, facendosi carico in modo autonomo dei processi di costruzione della propria identità.

Pe(n)sa differente promuove
la cura di sé e vuole essere un invito
a un percorso di costruzione
personale che passi attraverso
la resistenza alle attuali forme di
mercificazione e omologazione.

E nel percorso di costruzione della propria identità, abita tra le altre l'inquietudine, quella sensazione leggera e a volte pesante di essere dentro e fuori le cose, quella tensione che muove spazio ed energie, muove pensiero e desiderio, e tutto si mostra nel confronto nello stupore del nuovo. E la differenza emerge come variazione. E la variazione è apertura e flessibilità. E la flessibilità è scoperta, è andare oltre l'abitudine e il consueto. È andare incontro all'ignoto che è dentro e fuori di noi e che si svela mano a mano che interagiamo con noi

stessi, con l'altro, col mondo. E lo svelarsi fa *meraviglia*, nella differenza che è movimento e comunicazione. È essere, esserci. Nella condivisione che illumina la solitudine, nell'incontro che diventa vertigine e ci fa *volare* per trasformarci in colore, moltitudine, valore.

L'immagine simbolo dell'edizione 2014 di *Pe(n)sa differente*, è di Bela Abub, illustratrice argentina che ha messo a disposizione le sue opere per la mostra *Meriendas soñadas*. Anche Bela è come noi *differente* e ci ricorda che, anche fuori dal sogno, vivere è volare.

Pe(n)sa differente. Per festeggiare il corpo e la mente, liberi da ogni omologazione. Per l'espressione creativa e la bellezza autentica.

Caterina Renna Si laurea in Medicina e Chirurgia nel 1987. Nel 1991 si specializza in Psichiatria. Diventa Dottore di Ricerca nel 1998. Si forma in Psicoterapia Relazionale e in Psicoterapia Dinamica tra gli anni 1988 e 1997). Nel 1995 frequenta la *Eating Disorders Unit* del *Maudsley Hospital* a Londra e nel 1996 la *Eating Disorders Unit* del *Toronto General Hospital* a Toronto. Nel 1998 fonda e diventa Responsabile del Centro per la Cura e la Ricerca sui DCA, DSM ASL Lecce. Nel 1992 pubblica *Anoressia e Bulimia*, Piccin Padova e nel 2005 *Manuale sui disturbi dell'alimentazione*, Franco Angeli Milano. Dal 2008 è direttore scientifico della campagna nazionale *Pe(n)sa differente*. *Festeggia il tuo peso naturale!*

Armonie letterarie, culinarie e botaniche: intervista a Carla Sacchi Ferrero

Abbiamo intervistato Carla Sacchi Ferrero, italianista, editrice, già collaboratrice della Casa Editrice Einaudi, moglie di Ernesto Ferrero e insieme a lui tra i protagonisti dell'ultima edizione della Festa dell'Inquietudine di Finale Ligure. Ripercorriamo con lei alcuni importanti momenti della storia della cultura italiana del '900, dagli esordi alla Casa Editrice Einaudi negli anni settanta alle migliaia di visitatori del più grande evento culturale italiano, il Salone Internazionale del Libro di Torino, non senza soffermarci su alcune sue passioni quali la cucina (di cui dirige una raffinata collana di libri) e il giardinaggio attraverso una suggestiva galleria di ricordi che ci porta dalla grande casa di famiglia a Gropello Cairoli alla casa di Torino.

A cura di **Alessandro Bartoli**

Quale è stata la sua formazione culturale prima di arrivare a Torino alla Casa Editrice Einaudi?

Sono nata a Gropello Cairoli, un paese in provincia di Pavia, in mezzo alle risaie. Mio padre (e mio nonno prima di lui) era proprietario di un'azienda vinicola. Sono cresciuta tra l'odore del vino (le grandi botti di rovere di Slavonia in cui invecchiava fanno parte della mia formazione culturale) e quello dei libri. Mi sono laureata con Dante Isella, grande studioso di Manzoni, Gadda e Montale, con una tesi filologica su Cesare Pavese. Per approntare la tesi andavo a Torino, in Via Biancamano, nella sede della casa editrice Einaudi, a consultare le carte che lì erano custodite. E lì ho incontrato Einaudi, Calvino, Elsa Morante, Natalia Ginzburg, Primo Levi, Lalla Romano e tanti altri. Compreso mio marito ...

Quali sono i suoi ricordi dell'inquietante fucina editoriale di Giulio Einaudi? I protagonisti che le sono rimasti più impressi di quella grande stagione culturale?

Non parlerei di ricordi perché sono persone ancora presenti nella mia vita, anche se non ci sono più. Giulio Einaudi è sempre qui con me, che mi dice come potare una rosa o come fargli la tisana. La Einaudi era una grande famiglia, con tutti i pregi e i difetti del caso. Era un gruppo di lavoro formato da persone che si amavano e si stimavano, ma dove si manifestavano anche gelosie, dissapori, rancori. La grande bravura di Giulio Einaudi è stata quella di capire che questi contrasti erano tensioni vitali, erano il sale, e andavano coltivati e non repressi. La dialettica interna era il vero segreto della casa editrice (come del resto lo è del matrimonio ...). Giulio Einaudi sveltava su tutti, era il centro, il punto di riferimento, la stella polare. Era un uomo molto bello, con una forte personalità e un grande stile, così intelligente da circondarsi di persone altrettanto intelligenti e perfino più colte di lui. Gli ho voluto molto bene.



Carla Sacchi Ferrero

Lei collabora all'organizzazione del Salone Internazionale del Libro di Torino diretto da suo marito Ernesto Ferrero, quanto è difficile organizzare e mantenere ogni anno una così grande e autorevole manifestazione?

Non so se la mia si possa chiamare collaborazione. Non vado mai in ufficio da mio marito, non figuro nei titoli di testa del Salone del Libro e nemmeno in quelli di coda. Certo tra noi parliamo molto. Il tema del Salone nasce spesso in cucina, e altrettanto spesso in viaggio. Ma devo dire che è in giardino che mi vengono le idee migliori. Mentre lavoro con le mani, il pensiero si libera e prende il volo. La difficoltà nell'organizzare il Salone sta nel saper mediare tra tutte le proposte che arrivano

da parte degli editori, delle associazioni culturali, delle istituzioni. Bisogna avere spalle larghe, grande capacità di ascolto, conoscenza degli uomini e della fisionomia delle varie case editrici. Bisogna avere grande umiltà, saper delegare quando è il momento, ma controllare tutto di persona, anche nei minimi particolari. E poi bisogna avere cultura, aver letto i libri, essere in grado di valutarne l'importanza, saper parlare con gli autori, metterli a proprio agio.

Attualmente Lei cura una collana di libri di cucina, per lei cosa rappresenta la Cucina?

Per me la cucina è come il giardino, è una stanza tutta per me, in cui mi sento libera, faccio quello che voglio, vado dove mi porta il cuore. È il luogo dell'amore per gli altri. La mia collana di cucina si chiama "La tavola rotonda" (Blu edizioni) ed è caratterizzata da libri di cucina (storia della cucina) da tenere sul comodino e da leggere come un romanzo. La cucina è memoria, momento di incontro tra generazioni (da bambina ho imparato a fare la pasta frolla da una mia amatissima zia e ogni volta che accendo il forno penso a lei), cultura. Non sopporto i libri di ricette (troppi!) con foto a colori dei piatti, non sopporto questa moda della cucina televisiva, in tutti i canali, a tutte le ore del giorno. Credo che in realtà non si sia mai cucinato così poco come da quando se ne parla tanto. Viva l'Artusi (che era un grande, grandissimo scrittore).

Quale è il prossimo libro che le piacerebbe curare e pubblicare?

Ce ne sono tanti. Mi piacerebbe fare un libro sul pane (storia del pane, naturalmente) e anche uno su polpette e polpettoni. Ma il mio grande sogno è mettere in piedi una collana mista di cucina e giardino. Ho già trovato il nome, ma il mio editore non ne vuole sapere ...

Lei è un'amante del giardinaggio, come è nata questa passione per le piante e i fiori?

Tutto viene dall'infanzia, tutto. Nella grande casa dove sono nata c'era anche un grande giardino. Un giardino ombroso, come quelli di una volta, dove il prato all'inglese ancora non era arrivato (per fortuna, oserei dire) e c'erano invece i viali di ghiaia, la vasca con i pesci, tante ortensie azzurre. E poi aiuole bordate da decori (onde e nodi d'amore che in inverno si ricoprivano di muschio, perfetto per il presepio). Lì la zia (quella della pasta frolla) piantava i bulbi di gladioli (un fiore quasi scomparso), i garofani (idem) le dalie, le zinnie, le verbene, le petunie, le viole del pensiero. Ho passato i pomeriggi della mia infanzia a giocare con i sassi, con i "gusci" pelosi della Magnolia, con i suoi petali bianchi profumati e carnosi. Non ho mai giocato con le bambole, giocavo con i fiori e le lumache.

Lei vive a Torino nella casa che fu di Emilio Salgari, le suscita qualche inquietudine vivere nelle stesse stanze che ospitarono questo grande romanziere italiano?

Non viviamo proprio nelle stesse stanze di Salgari, ma nella casa di fronte alla sua. Di certo dalla sua finestra lui vedeva la nostra casa e il nostro giardino. Probabilmente ci passeggiava. Non mi fa impressione, non mi inquieta. Mi fa se mai tenerezza e penso a questo passaggio di mano (da lui a noi, a mio marito che su di lui ha scritto un libro) come a un destino. Penso che lui sarebbe contento di sapere che ora qui ci sono delle persone che si prendono cura della sua peonia, che hanno i suoi libri nella libreria Ikea e vanno in giro per le biblioteche a parlare di lui. Insomma, penso che gli possa far piacere sapere che il suo nome viene ancora pronunciato. L'uomo il cui nome è pronunciato resta in vita.

Carla Sacchi Ferrero, laureata in filologia all'Università di Pavia con Dante Isella, ha lavorato nella casa editrice Einaudi con varie responsabilità redazionali, tra cui la collana per ragazzi e "Tantibambini". Come editor ha curato diversi libri di autori italiani, il Carteggio Montale-Einaudi per "Le Occasioni" e l'epistolario di Italo Calvino. Oggi lavora nel campo della comunicazione editoriale e dirige una collana di cucina per la casa editrice Blu Edizioni. Vive a Torino sulle sponde del Po. La cucina e il giardino sono le sue grandi passioni.

Alessandro Bartoli (1978) avvocato e saggista. Nel 2005 ha curato l'edizione anastatica di "Alcune Ricette di cucina per l'uso degli inglesi in Italia" con Giovanni Rebora (Elio Ferraris Editore), nel 2008 "Le Colonie Britanniche in Riviera tra Ottocento e Novecento" (Elio Ferraris Editore - Fondazione Carisa De Mari). Con Domenico Astengo e Giulio Fiaschini ha curato "Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, Viaggiatori e Grand Tourists lungo il Mar Ligure" (Città di Alassio, 2011 - Premio Anthia 2011). Ha inoltre curato il volume "Un sogno inglese in Riviera. Le Stagioni di Villa della Pergola" (Mondadori, 2012).

Lo Scaffale Inquieto

a cura di **Ilaria Caprioglio**



I libri, come ricordava Stefan Zweig, si scrivono “per legarsi agli uomini al di là del nostro breve respiro e difendersi così dall'inesorabile avversario di ogni vita: la caducità e l'oblio”. Tuttavia anche leggendoli possiamo legarci o rinforzare il legame con chi ce li ha suggeriti, regalati oppure lasciati in eredità. Molti libri sono passati di generazione in generazione sottolineati talvolta nei medesimi punti e quelle leggere tracce di matita, quelle brevi annotazioni a bordo pagina hanno rappresentato per molti un ponte fra il passato e il futuro. Talvolta, invece, si entra in una libreria o in una biblioteca senza avere un'idea precisa e in questo caso può accadere un'altra magia: su uno scaffale c'è un libro che aspetta proprio noi, veniamo scelti dal libro giusto nel momento giusto.

L'incontro può anche reiterarsi negli anni, sempre diverso in quanto il nostro viaggio nella vita ci fornisce una nuova chiave di lettura. Sulla scorta di que-

ste riflessioni è scaturita l'idea di far nascere questa rubrica che si avvarrà dei consigli letterari redatti da nostri Soci Onorari, e non solo, per mantenere viva alimentandola la nostra Inquietudine.

Il primo fra i Soci Onorari al quale abbiamo chiesto un contributo è stato il filosofo Valerio Meattini il quale, accettando di tenere a battesimo Lo scaffale Inquieto, ha provveduto con l'inquietante ironia che lo contraddistingue a ... smentirlo ... “poiché i libri ci capitano per i motivi più svariati, è la vita che li seleziona per noi e soltanto dopo molta esperienza riusciamo ad essere davvero lettori, allora ecco la mossa che fa ... saltare il banco!”. La rubrica proseguirà sul prossimo numero de La Civetta ma lo scaffale rimontato, seguendo i consigli del nostro Inquieto Valerio, non chiederà la faticosa lista dei dieci titoli forever ma, più modestamente, chiederà: “e di te, che fecero i libri? E quali?” ...

contributo di **Valerio Meattini**

Nelle pagine di “Storia universale dell'infamia” di Borges mancano le righe che sto per dettare. Le detto con ribrezzo perché denunciano un orrore tra i più inutili e cinici. “A chi vuoi più bene alla mamma o al babbo?”, “Chi butteresti dalla torre di Pisa la zia Felicità o lo zio Silvano?” E chi avrei dovuto buttar giù dalla torre di Pisa che, finché non l'ebbi vista, come Dickens adolescente immaginavo altissima? L'unico candidato meritevole dell'aereo delitto era l'efferato domandante. Da questi scherzi tendenziosi e mortificanti, più gravi e getti dell'Inferno dantesco, mi liberarono gli eroi di Omero e i pirati di Stevenson donandomi portamento minaccioso e risposta sibillina, sì da scorar Inquisitori più Grandi di quei meschini. Quella gente mi piaceva, libera e grandiosa tra colori smaltati di mari procellosi, sotto mura gigantesche, tra sibili di lance e mulinar di coltellacci, mica come i paladini di Carlo, decotti da Calvino sotto il sole e russanti nelle ferrigne armature in attesa del loro re. “E chi siete voi paladino di Francia?” reiterava Carlo agli sbuffanti forni. Ma come si fa a trovarvi l'eroico? il Pulci incontenibile nella risata, semmai, o l'Ariosto dalle labbra increspate tra i baffi e senza un gramma della melanconia di Cervantes ...

Andiamo avanti con le insinuazioni? E fin dove, fino a dieci? E perché dieci, lo dice la Bibbia o il sistema decimale da noi inventato? “Anche zero è un numero” diceva il grande Peano, e allora a zero mi fermo, non cerno per l'ignavia intellettuale altrui i dieci libri che sprigionano il più radioso uranio letterario. In cielo esiste il Canone e ne contiene ben più di dieci, o insipienti pargoletti che contate con le dita delle manine passate sulle labbrucce tumidelle, ne contiene diecimila! È la divina biblioteca di Borges e se volete saperlo io, proprio io, sono uno di coloro che si è perso a più riprese in quei notturni, interminati labirinti. Ne conosco gli impenetrati silenzi, oranti tra le pagine, i lampi improvvisi che l'abbagliano, il profondo buio e le splendide stelle. Lì ho incontrato Platone ed Euclide, Aristotele e Democrito, l'ombra lunghissima di Leopardi sostenuta da quella vasta, come l'universo, di Spinoza, lì Orazio mi ha confessato come si possa portare il difficile nome di poeta e Galilei mi ha condotto in sigillati vascelli, svelandomi leggi semplici e arcane. Lì, ho incontrato più volte un affilato cavaliere e il suo tozzo armigero rapito dal fruscio denso d'attesa delle gonne di madame Bovary, lì Amleto discetta con Parmenide per battere quella via del “non essere” che il se-



Valerio Meattini

condo recisamente nega ed Eraclito è consigliere di ingegneri idraulici e di agrimensori chiamati e mai assunti in servizio in impenetrabili castelli. Sissignori, sono diecimila e più – “o millanta che tutta notte canta”, mio caro sornion Boccaccio! – i libri dello Scaffale e non c'è disciplina che non vi sia rappresentata; se lo volete sapere c'è un intero reparto dedicato a Lavoisier, che a giusto titolo confina col reparto delle metamorfosi.

Attingete, dunque, alla vostra sete – se siete vivi la sete dovrebbe divorarvi – visitate con “notturna lampada” la divina biblioteca, come faccio io che mi sono guadagnato meriti immarcescibili per mai sposata

costanza. Ricordate il midrash che ci ha consegnati all'albero della conoscenza senza il quale, checché ne dica Goethe, neppure quello della vita sarebbe sempre verde. L'ingresso alla biblioteca è libero, le copie sono infinite e il bibliotecario, che è la memoria senza fallo di Bruno, ve ne regala una ad ogni lettura, evitandovi l'umiliazione di nasconderla sotto il mantello.

Ilaria Caprioglio, avvocato. Autrice dei romanzi *Milano Collezioni andata e ritorno* (2008-2014), *Gomitoli srotolati* (2010), *Come sopravvivere @ un figlio digitale* (2012), del manuale di corretta alimentazione *Mi nutro di vita* (2011) Liberodiscrivere Edizioni, del saggio *Senza limiti. Generazioni in fuga dal tempo* (2014) Sironi Editore. Vice-Presidente dell'associazione *Mi nutro di vita* impegnata nella lotta ai disturbi del comportamento alimentare. Promuove nelle scuole italiane progetti di sensibilizzazione sugli effetti della pressione mediatica. Sposata, ha tre figli.

Valerio Meattini, è professore ordinario di filosofia teoretica all'Università degli studi di Bari. Ha studiato il mondo greco e, soprattutto, Platone, Cartesio, Spinoza, Kant e Schopenhauer. Ha pubblicato in Germania l'opera *Der Ort des Verstehens*. Recentemente si è dedicato ad elaborare una versione dello scetticismo che recupera aspetti trascurati o sottovalutati del pensiero di Giacomo Leopardi. Ha scritto per il teatro e collabora con pittori e artisti. Tra le sue pubblicazioni anche una raccolta poetica dal titolo *Sub Rosa* e il libro di racconti *Sospensioni*. Cinque racconti circolari e due congetture, *Carabba*, Lanciano 2012. Tiene particolarmente all'onorificenza del Circolo degli Inquieti.

This is the question

Nella società dell'immagine e dei social network scrivere in rete non ha più l'appeal di una volta

di **Doriana Rodino**

Il blog

Ancora prima della possibilità di autoprodursi il libro che molti hanno nel cassetto, internet e i programmi di scrittura elettronica hanno permesso a molti di pubblicare i propri scritti, in genere di tipo autobiografico, grazie ai *blog*. La parola, infatti, è la contrazione di *weblog*, che secondo il vocabolario Treccani indica un «diario elettronico, allocato in un sito web e continuamente aggiornabile, corredato in genere degli eventuali commenti dei visitatori». Aprire un blog è facile e gratis, basta avere un indirizzo di posta elettronica, una connessione internet e un minimo di dimestichezza con il computer. I primi blog erano visivamente molto simili alle pagine di un vero e proprio diario, poi gli sviluppatori hanno iniziato a proporre modelli già pronti, colorati, con la possibilità di inserire immagini e di facile accessibilità anche ai neofiti dell'elettronica e così, dai primi anni zero, anche in Italia è esplosa la moda di bloggare: Wikipedia riporta 156 milioni di blog aperti nel 2011, ma segnala anche un declino contemporaneo all'ascesa dei social network come Facebook e Twitter.

Farsi leggere o farsi vedere?

Scrivere è faticoso e seguire un blog ancora di più: ne ho tenuto uno per qualche tempo, rigorosamente in forma anonima, ed ero sempre contenta se qualcuno commentava i miei post ma diciamoci la verità: a chi interessa leggere la vita di qualcuno, specie se sconosciuto? Eppure nelle comunità di blogger, oltre a scrivere di sé si commentano i post degli altri, e solo l'idea di essere letti da qualcuno soddisfa la quota di esibizionismo presente in ciascuno di noi (e ci fa sognare di essere letti da un talent scout e creare un best seller). Esibizionismo che si manifesta anche con lo sfoggio delle proprie conoscenze, difatti dopo i diari personali, il blog a tema è il più comune: ne esistono su qualunque tipo di argomento, dalla cura del gatto alle ricette di cucina. In Italia, però, se scrivete "blog" in google il primo risultato è quello di Beppe Grillo da cui si evince come il significato di diario sia

ormai obsoleto: con il blog si parla alle persone permettendo a tutti (quasi sempre) di rispondere con un commento a ciò che viene scritto. Chiuso il mio blog per mancanza di tempo e scarsa ispirazione, oltre che perché Splinder, la piattaforma che avevo scelto per scrivere, ha chiuso i battenti, ho deciso di fare come la maggior parte degli utenti di internet e dedicarmi “solo” a Facebook, finché ho ceduto all'acquisto di uno smartphone e ho scaricato Instagram.

(che poi sarebbe il nostro caro vecchio auto-scatto). Già, perché se su un blog classico si scrive di sé per essere letti (e apprezzati) sui nuovi social bisogna farsi vedere per appagare il solito esibizionismo innato: alzi la mano chi non si è fatto un selfie e lo ha messo online subito dopo lo scatto.

In questi pochi anni di utilizzo di IG ho visto già tanti cambiamenti, uno su tutti è che molti lo usano come gancio (un'immagine è pubblicità) per portare gli internauti sui propri siti, e questo lo fanno anche i blogger di una certa specie: quelli che si occupano di moda, le fashion blogger.

Nuovi blog

Che lavoro vorresti fare da grande?

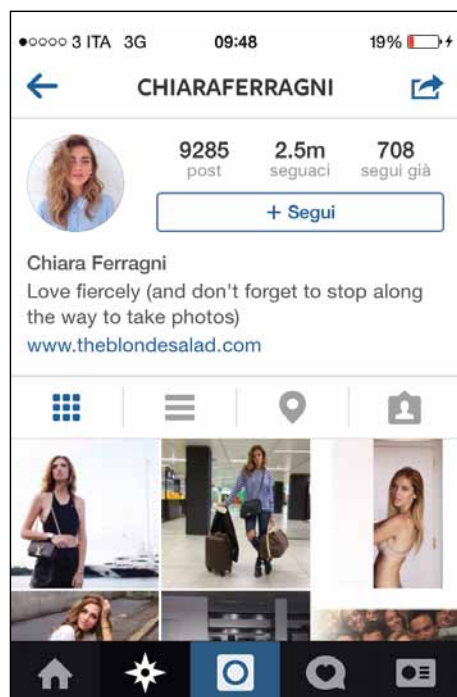
La fashion blogger è oggi la risposta che molte ragazze italiane danno. Il loro mito è Chiara Ferragni (di cui stranamente nessuno ha ancora scritto la pagina su Wikipedia Italia, mentre esiste la versione inglese, spagnola, greca e cinese), studentessa di legge alla Bocconi che è diventata famosa grazie al suo blog "The blond salad", anche titolo del libro uscito per Mondadori a dicembre 2013, che viene così descritto sul sito dell'editore: «Finalmente un libro che contiene i preziosissimi consigli di stile della più famosa blogger di moda italiana, Chiara Ferragni, che con il suo theblondesalad.com è ormai diventata un'icona internazionale.»

Il suo profilo IG è seguito da 2,4 milioni di utenti (pensate che Madonna, che a mio parere è una icona vera, ne ha solo 1,7). Se un blogger si limita a scrivere, un fashion blogger non può farlo: deve usare le immagini perché la moda si vede, non si legge. E nel caso di Chiara lei lo fa benissimo perché è anche molto carina, potrebbe essere una modella e lo sta quasi diventando, oltre a essere già designer di gioielli e scarpe. Tanto di cappello a lei e alla sua squadra, però se leggete i commenti sotto le sue foto ogni volta si scatena il putiferio (soprattutto sulla sua magrezza): la maggior parte è invidia, anzi, la maggior parte dei com-



Nata come app gratuita per scattare fotografie e modificarle con filtri vari per poi salvarle nel proprio profilo, è diventata una sorta di diario fatto solo di immagini e brevi didascalie. Le foto si possono anche condividere su altri social network ma i puristi le lasciano lì dove sono nate. L'app è stata acquistata nel 2012 da Mark Zuckerberg (il fondatore di FB) per 1 miliardo di dollari e oggi ha 200 milioni di utenti, che paragonati al miliardo di profili FB sono pochi ma se Zuckerberg l'ha comprata un motivo ci sarà, e infatti l'anno dopo l'Oxford Dictionaries ha dichiarato "selfie" parola dell'anno.

menti sono di aspiranti fashion blogger che invitano i due milioni e rotti di seguaci a vedere le loro pagine, nuovi blog fatti solo di autoscatti di fronte a uno specchio con l'hashtag #ootd, "outfit of the day".



Tra sogno e realtà

Credo che se non fosse stato per un evento personale non avrei mai saputo nulla di fashion blogger, web influencer e altre definizioni di nuovi mestieri che ho trovato saltando da un profilo all'altro, nelle brevi righe di biografia che si possono aggiungere sotto il profilo IG. Non uso il termine "navigare" su internet perché ormai mi sembra desueto: la navigazione è lenta e consente di scoprire molte cose. Morto e sepolto il modem a 56k attaccato al filo del telefono, le connessioni veloci, inno alla superficialità, ci permettono davvero saltare da un sito all'altro facendoci dimenticare da dove eravamo partiti o che cosa stavamo cercando. Nel mio caso credo sia impossibile recuperare la sequenza che mi ha portato dal blog mammafelice.it alla scoperta della Ferragni. A 10 settimane mesi quanto dorme un neonato? Qual è il modo corretto di tenerlo in braccio? Quante ore dopo la pappa posso fargli il bagnetto? Ecco, io mi aggiravo in rete con una serie di dubbi del genere e scoprivo che qualunque domanda, anche la più strampalata, qualcuna l'aveva già fatta prima di me e aveva anche ricevuto risposta da mamme blogger che si prodigano in consigli piuttosto che da forum di neomamme in preda al panico. E dalla "dura" realtà della poppata notturna passavo a sognare di indossare di nuovo i miei tacchi e

postare il mio #ootd che, ripensandoci dopo pochi secondi, sarebbe stato lo stesso tutti i giorni per ancora molto tempo. Mondi paralleli dove il quotidiano vivere trova risposte utili a ogni domanda, anche se tra la miriade di siti consultati, la pigrizia mentale da eccesso di tecnologia non ci fa neppure venire il dubbio sull'autenticità di quel poco che leggiamo, sull'autorevolezza della persona che si è presa la briga di scriverlo (o di copiarlo da altri siti). A volte invece siamo stanchi e accade come quando di una rivista guardiamo solo le figure: le ali della fantasia portano lontano guardando immagini meravigliose, ma spero che ritorni presto a tutti anche la voglia di scrivere e di leggere.

Doriana Rodino, dottore di ricerca in biologia, è editor e *foreign rights manager* per Sironi editore e si occupa di biologia per Alpha Test. Dopo il successo del suo ultimo progetto (il piccolo Lorenzo) è in dolce attesa ... di riprendere a lavorare.

Siti consultati: www.treccani.it – it.wikipedia.org
Fonti foto: google.com – instagram.com

CONVEGNO VIRTUALE SU SLIDESHARE

MOOC: rivoluzione globale

In "MOOC: facciamo il punto ..." (La Civetta N. 6/2013) si sosteneva come "la Online Learning Revolution abbia avuto inizio con un'idea audace: liberare la conoscenza in modo che chiunque, in qualsiasi luogo, con accesso a Internet, possa imparare qualcosa. E per i tradizionali sistemi di formazione è iniziata una rivoluzione". Adesso la rivoluzione è diventata globale.

di **Claudio G. Casati**

Il termine MOOC (Massive Open Online Course) è ormai diventato parte del nostro vocabolario quotidiano; l'Oxford Dictionary lo definisce: "A course of study made available over the Internet without charge to a very large number of people: *anyone who decides to take a MOOC simply logs on to the website and signs up.*"

Negli ultimi due anni, i MOOC sono stati coinvolti in polemiche per quanto riguarda la loro efficacia e il loro ruolo in relazione ai tradizionali corsi universitari ex-cathedra, inoltre non è ancora chiaro se hanno un modello di business sostenibile.

Tuttavia, mentre il dibattito infuria, a giugno 2014 il fenomeno MOOC coinvolge oltre: 200 università, 1200 corsi, 1300 istruttori, 10 milioni di studenti. Les MOOCs "sont en train de trouver leur place dans la formation des étudiants de nos universités. Ils constituent les nouveaux livres de référence interactifs et, pour une grande partie des étudiants, une nouvelle façon d'acquérir un savoir", Patrick Aebischer, Président de l'EPFL.

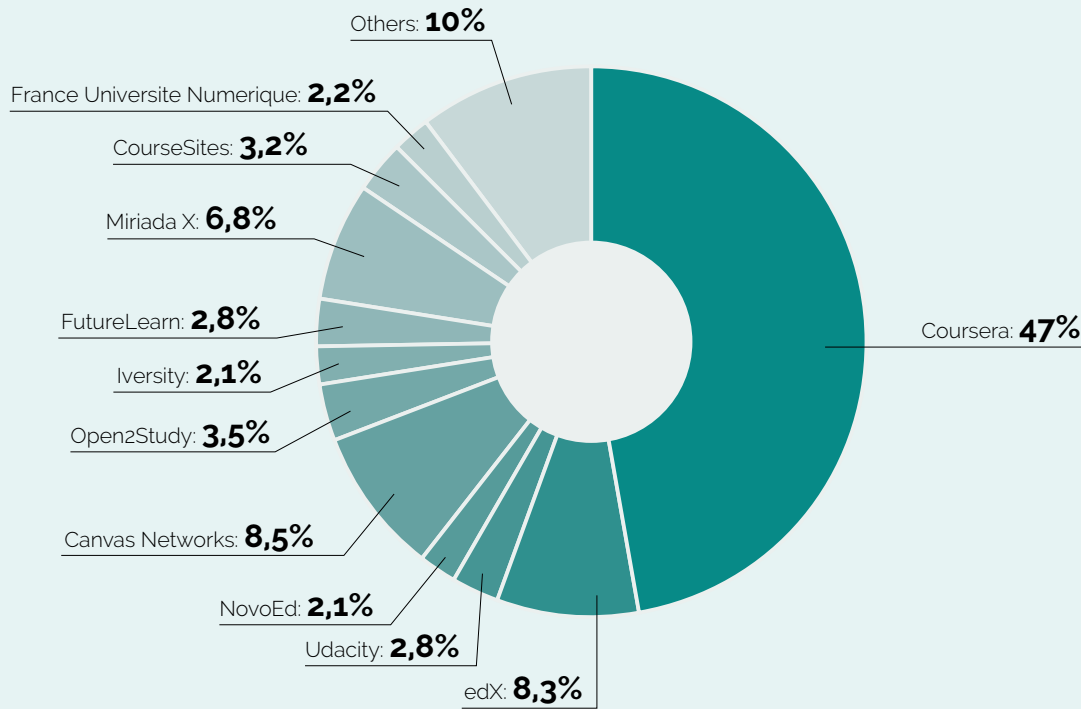
Fornitori MOOC

Coursera rimane di gran lunga il più grande fornitore MOOC, ma la sua quota viene erosa da parte di nuovi fornitori provenienti da diverse parti del mondo. Oltre a Coursera, edX, e Udacity, altre start-up al di fuori degli Stati Uniti si stanno attrezzando per entrare nel mercato dei MOOC. Il 2013 ha visto il lancio di FutureLearn (UK), Open2Study (Australia), iversity (Germania) e FUN (France Université Numérique).

Settori Disciplinari e Lingue

La prima ondata di MOOC, nel 2011, era decisamente concentrata nei settori disciplinari Informatica & Ingegneria. Ma ora stiamo assistendo all'emergere di corsi che coprono i diversi settori disciplinari. Circa tre quarti dei MOOC sono in inglese, ma sono in crescita corsi in cinese, spagnolo, francese e altre lingue, gestiti da consorzi di enti di formazione o basati su progetti. Coursera offre corsi in cinese mandarino attraverso le università partner di Pechino, Shanghai Jiao Tong e Na-

Provider distribution



tional Taiwan. In ottobre 2013 un consorzio delle principali università cinesi ha annunciato che verrà realizzato il nuovo portale di apprendimento "XuetangX" che aumenterà l'accesso degli studenti cinesi a un'istruzione di qualità, grazie alla tecnologia all'avanguardia online, trasformando l'apprendimento nei campus cinesi e migliorando la collaborazione interuniversitaria. Miriada X è un consorzio di oltre 30 università in Spagna e America Latina, che offre un gran numero di corsi in spagnolo su diverse discipline, da STEM alla gestione aziendale, alle scienze sociali, alle discipline umanistiche. I MOOC (en bon français, FLOT - Formation en Ligne Ouverte à Tous) sono una realtà consolidata in Francia; Deloitte prevede, nel 2014, un raddoppio delle iscrizioni. Per far fronte alle sfide di questa rivoluzione che scuote il mondo della formazione MESR (Ministère de l'Enseignement supérieur et de la Recherche) ha lanciato il progetto FUN (France Université Numérique) con uno stanziamento di € 12M per il 2014. Il ministro, Geneviève Fioraso ha dichiarato: *"La révolution numérique est en marche ... Une chance, celle de repenser l'élaboration et la transmission des savoirs, de manière interactive, en mettant les étudiants au cœur du projet pédagogique de l'enseignement supérieur. Un défi, celui de construire une université performante, innovante et ouverte sur le monde"*.

La piattaforma di formazione online saudita Rwaq intende diventare un centro regionale per l'e-learning in Medio Oriente. Fouad Al-Farhan, co-fondatore con Sami Al-Hussayen di Rwaq, ha detto che il settore dell'istruzione pubblica è maturo per essere rifondato usando in modo diffuso la tecnologia. Rwaq diventa anche un progetto di imprenditoria sociale. La Fondazione della Regina Rania Al Abdullah di Giordania è impegnata a sostenere, con uno stanziamento di \$10M, lo sviluppo di Edraak, un portale MOOC arabo che utilizza la piattaforma edX open-source e si rivolge prevalentemente ai giovani e alle donne. Analoghi progetti, come MenaVersity e SkillAcademy sono stati lanciati, rispettivamente in Libano e in Egitto.



Rania di Giordania

Nuove Tendenze 2014 - 2015

Si prevede che nel biennio 2014-15 prosegua la crescita di MOOC in termini di corsi e fornitori, ma non solo, stanno emergendo nuove opportunità e nuovi mercati. Sono sempre più numerose le università che riconoscono crediti MOOC. Il progetto più ambizioso è rappresentato dal Master in Informatica di Georgia Tech. Dopo aver utilizzato MOOC per la formazione interna, un numero sempre maggiore di aziende usano MOOC per fornire formazione a partner, clienti e prospect (es. MongoDB e OpenSAP). Attraverso la costituzione delle "fabbriche del MOOC" che mettono a disposizione, a costi contenuti, attrezzature, metodi e strumenti, verrà ampliato l'accesso allo sviluppo e creazione di MOOC. È operativa la "MOOCS Factory" EPFL, mentre il MESR sta lanciando il progetto "CréaMOOC" con un budget di € 3M. I MOOC nati per migliorare la formazione accademica hanno dimostrato di poter rispondere efficacemente anche alla forte aspettativa di formazione professionale in un mondo dove i lavori cambiano molto rapidamente. Per sviluppare l'alta formazione professionale e continua, il MESR ha istituito un fondo di € 5M per co-finanziare al 50%, la produzione di MOOC dedicati. L'iniziativa dovrebbe smobilizzare fino a € 10M con l'obiettivo di trovare il modello di business che consente il recupero di fondi per investire in modo sostenibile nello sviluppo di MOOC per la formazione professionale e continua.

Il rapporto utilizza dati e grafici da "MOOCs in 2013: Breaking Down the Numbers", Dhawal Shah, Dec 22, 2013, integrati con dati e informazioni dal web.

<http://www.scribd.com/doc/232262393/MOOC-Rivoluzione-Globale>

<http://www.slideshare.net/Yossiv/the-ladies-of-moocs>

Claudio G. Casati, project manager, consulente di direzione e organizzazione, studioso di scienze manageriali. Nato a Savona, laureato in Scienze Matematiche a Torino, diplomato SDA Bocconi di Milano.

Valuto ergo sum

di **Dario B. Caruso**

Il tema della valutazione nella scuola si ripropone periodicamente e stagionalmente, divenendo motivo di discussione e confronto.

Periodicamente nel momento in cui un nuovo Ministro della Pubblica Istruzione si affaccia al balcone e osserva con disgusto il Pianeta Scuola; a quel punto tra le tante proposte ad effetto parla di *valutazione* come fosse la panacea di tutti i mali. Stagionalmente poiché a fine anno scolastico e dopo gli esami di fine ciclo ci si rende conto che i sistemi valutativi utilizzati – di qualsiasi fattura essi siano – non rendono quasi mai giustizia all'operato degli studenti.

È di poche settimane la riapertura in Francia del dibattito riguardante la necessità o meno di utilizzare il voto numerico per stigmatizzare il valore di un ragazzo nei confronti di una verifica, di un'interrogazione, di una disciplina o di un percorso di studi. Con effetto domino il dibattito si allarga all'Europa intera.

Ricordo con nostalgia il mio anonimo 42 alla maturità scientifica del 1983 (allora vivevano i sessantesimi). Col senno del poi si comprende benissimo che un numero resta soltanto un numero al di là dei reali valori; ho avuto colleghi usciti brillantemente con 60 che oggi si trascinano stancamente lungo una vita di insuccessi e fallimenti; altri pluriripetenti e licenziati a calci in culo che ricoprono ruoli istituzionali e di potere. Dunque l'argomento *valutazione* è sempre caldo.

La nostra Inquieta Onoraria Paola Mastrocola, docente in un liceo torinese, sul *Corriere della Sera* nei giorni intorno agli ultimi Esami di Maturità dice testualmente: "I voti li abolirei. Sono diventati finti, non rappresentano più delle sanzioni, che invece sono indispensabili nel processo formativo".

Si affaccia il concetto di *processo formativo*, in questo caso il voto fotografa un istante di tale processo e non il complesso del processo stesso. Come tutte le fotografie valgono al momento e non hanno un valore assoluto, non fermano il tempo, non forniscono un dato oggettivo globale. Come nel caso del mio 42, rivedo la mia foto di allora con i capelli folti e neri, il fisico asciutto e gli occhi di chi ha la vita davanti.

Ponendo come necessaria l'esigenza di una valutazione, resta quindi da capire a chi giovi il voto.

Nella peggiore delle ipotesi è espressione malata di potere da parte di docenti senza scrupoli e senza passione, interpretazione di una sete di rivalsa per ciò che inevitabilmente non si ha più o non si è mai avuto. Al meglio l'ipotesi che un ragazzo faccia buon uso di un'indicazione che vale per ciò che è: un'indicazione.



"Un esercizio complicato", ovvero "L'aritmetica nella scuola di carità di S.A. Rachinski", Nicolai Petrovich Bogdanov-Belski (1868-1945)

Agli orali degli Esami di Stato a conclusione del primo ciclo di studi (la licenza media, per intenderci) si ascoltano dissertazioni più o meno elaborate sul vari argomenti del programma proposto e già si percepisce chi ha la mente rivolta alla scienza, all'arte o alla poesia, e si comprende anche che ci sono personalità in evoluzione. Un 5 per Andrea potrebbe essere di stimolo a lavorare meglio, lo stesso 5 per Carla potrebbe essere un passo verso l'abisso dell'insicurezza perenne.

A questo punto entra in gioco l'abilità del docente il quale deve essere fine psicologo e non arredatore cerebrale.

Se Giulio mi parla di Nietzsche pronunciando Niezke mi fa presagire che di quel filosofo in classe non si è mai parlato: "A casa studiate il capitolo intitolato *Il mito del superuomo*".

Se Francesca cita gli idrocarburi anziché gli idrocarburi è possibile che il tema delle fonti energetiche rinnovabili e non rinnovabili non sia stato adeguatamente approfondito.

Ponendo come indispensabile l'esigenza di una valutazione, resta quindi da capire chi valuta il docente.

"Impara ad amare i tuoi fallimenti, Marcus, perché saranno loro a formarti. Saranno i tuoi fallimenti a dare sapore alle tue vittorie."

"Un bel libro, Marcus, non si valuta solo per le sue ultime parole, bensì sull'effetto cumulativo di tutte le parole che le hanno precedute."

(Joël Dicker La verità sul caso Harry Quebert)

Dario B. Caruso, chitarrista, compositore e didatta. L'impegno di diffusione della cultura musicale si concretizza nel tessuto intellettuale della sua città attraverso il Circolo degli Inquieti – di cui è socio fondatore e attuale presidente – e il Manipolo della Musica con la Scuola Etica di Chitarra Classica. (www.dariobcaruso.com).

Inquiete isole dell'Egeo orientale: Rodi e il Dodecaneso da Giolitti a Salvatores

L'Autore ripercorre una parte della recente ed inquieta storia delle isole di Rodi e del Dodecaneso, i loro rapporti con l'Italia liberale di Giolitti che le occupò nel 1912 dimostrando all'Europa la fragilità militare della Turchia ottomana che Luciano Canfora individua tra le cause della prima guerra mondiale, gli anni del governo fascista che dedicò non poche risorse alla loro modernizzazione economica, urbanistica e agricola fino alle travagliate vicende durante la seconda guerra mondiale terminate nel 1948 con l'unificazione alla Grecia.

di **Alessandro Bartoli**

Nel suo ultimo e brillante saggio sulla **prima guerra mondiale**, di cui in questi giorni ricorre il centesimo anniversario del suo inizio, **Luciano Canfora**, socio onorario del Circolo e ospite nella penultima edizione della Festa dell'Inquietudine, ricerca le origini del grande conflitto europeo individuando una delle sue cause proprio nelle azzurre acque dell'**Egeo Orientale**.

Nel 1912 il governo italiano guidato dal liberale **Giovanni Giolitti** ordinava alla marina di occupare Rodi e le isole circostanti ancora governate dai turchi della **Sublime Porta** per forzare gli ottomani a concludere la guerra di Libia che si protraveva ormai dall'anno precedente. Con la rapida ed incruenta occupazione italiana dell'Egeo Orientale si metteva drammaticamente a nudo la fragilità militare e politica dell'Impero Ottomano, rinvigorendo così tutti i fermenti nazionalistici della polveriera balcanica che di lì a due anni sarebbe esplosa a **Sarajevo** per mano del giovane attentatore serbo **Gavrilo Princip**.

Il Dodecaneso sono dodici bellissime isole (in realtà molte di più, ma per la maggior parte piccolissime e disabitate) di cui l'Italia manterrà il controllo per oltre trent'anni, fino al 1943, e che solo nel 1948 verranno definitivamente unite allo stato greco. Queste isole, **Rodi** prima fra tutte, avevano uno speciale legame storico e culturale con l'Europa latina essendo state per secoli un baluardo dei **Cavalieri di San Giovanni** che, cacciati dalla Terra Santa, si trasferirono qui per poi sbarcare nell'isola di Malta.



L'attentato di Sarajevo, illustrazione dal *Le Petit Journal*, 12 luglio 1914.

Le Isole Italiane dell'Egeo: una colonia italiana

L'amministrazione italiana trascurò almeno per i primi dieci anni queste sonnolente isole abitate da pescatori, marinai e agricoltori greci fino a quando il governo fascista, sul principio degli anni venti, accarezzò l'idea di trasformarle in una vera colonia italiana nel Mediterraneo orientale, una gemma da aggiungere nel povero diadema coloniale di **Casa Savoia**. E in effetti le iniziative governative non si fecero attendere.

Restauri e scavi archeologici

Furono avviati imponenti restauri della città di Rodi, dei suoi antichi palazzi e fortificazio-

ni militari eretti dai Cavalieri di San Giovanni. Restaurando le antiche vestigia ospitaliere il governo italiano sperava così di esaltare la latinità dell'isola rinsaldando i suoi antichi legami con Roma. La via dei cavalieri venne restaurata e gran parte degli interventi architettonici ottomani furono discutibilmente cancellati.

Il lungomare della città venne abbellito con palazzi in stile veneziano e neobizantino per ospitare gli uffici governativi e un nuovo ed elegante quartiere turistico e residenziale venne realizzato a nord della città vecchia, intorno al moderno Albergo delle Rose. Sorsero nuove scuole di ogni grado e indirizzo, uffici postali, un ospedale, caserme, sale cinematografiche, persino un acquario marino e le nuove **terme di Calitea**.

Seguirono anche importanti campagne archeologiche a **Lindos** e sull'isola di **Cos** sulle tracce del grande **santuario di Esculapio** (il dio della medicina) gettando le basi per un



Le terme e la spiaggia di Calitea, Rodi

nuovo turismo europeo che iniziava così a scoprire questo affascinante lembo di Europa orientale nel cui paesaggio convivono rovine classiche, castelli dei cavalieri e minareti ottomani.

Agricoltura e interventi urbanistici

Nelle campagne vennero introdotte moderne tecniche agricole, fondati nuovi villaggi e consorzi di coltivazione su modello di quanto era stato progettato e si stava realizzando nell'**Agro Pontino** e nella **Sardegna** occidentale (come ad **Arborea** e **Fertilia**).

Fu così che piccoli centri urbani, eleganti esempi di architettura razionalista italiana, sorsero su ognuna delle principali isole dell'arcipelago a **Rodi**, **Cos**, **Simi**, **Lero**, **Patmo** e **Scarpanto** e ancora oggi, visitando le isole in primavera, durante gli affascinanti riti della Pasqua ortodossa o durante l'assolata estate egea si possono ammirare nella loro immutata bellezza.

I greci e l'amministrazione italiana

L'assoluta maggioranza della popolazione rimase tuttavia di lingua, cultura e religione greca ortodossa e, pur apprezzando le innovazioni italiane introdotte nel campo dell'agricoltura, dei trasporti, dell'urbanistica e dell'educazione, mal tollerava il tentativo del governo fascista di italianizzare queste isole imponendo lo studio della lingua italiana in tutte le scuole e favorendo l'immigrazione di coloni italiani.



Ingresso dell'Acquario, Rodi

La seconda guerra mondiale e la deportazione degli ebrei di Rodi e Cos

Con il crollo del regime fascista nel 1943 anche l'Egeo venne occupato dalle truppe tedesche. I danni bellici ed economici furono ingenti e oltre agli eccidi di soldati italiani da parte delle truppe tedesche, si dovette assistere alla vergognosa deportazione ed assassinio della quasi totalità dell'antichissima **comunità ebraica di lingua ladina di Rodi e Cos** che dopo la seconda guerra mondiale non riuscì più a risorgere.



Il palazzo del Gran Maestro, Rodi

1948: l'unificazione con la Grecia

Dopo la sconfitta tedesca seguì un breve interregno di amministrazione inglese e italiana ma già nel 1948 le isole del Dodecaneso vennero assegnate ad Atene che, dopo la catastrofe militare del 1922 e la perdita di Smirne, vedeva finalmente riacquisita alla madrepatria la seconda più grande isola dell'Egeo. Oggi l'Egeo Orientale è parte integrante

della Grecia, gode di un ricco flusso turistico soprattutto a Rodi e Cos apprezzate per il loro mare incontaminato, le vestigia classiche e ospitaliere, la buona cucina e la accoglienza dei suoi abitanti che il regista Salvatores ha raccontato così poeticamente nel film premio oscar Mediterraneo.

Alessandro Bartoli (1978) avvocato e saggista.

Nel 2005 ha curato l'edizione anastatica di "Alcune Ricette di cucina per l'uso degli inglesi in Italia" con Giovanni Rebora (Elio Ferraris Editore), nel 2008 "Le Colonie Britanniche in Riviera tra Ottocento e Novecento" (Elio Ferraris Editore - Fondazione Carisa De Mari). Con Domenico Astengo e Giulio Fiaschini ha curato "Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, Viaggiatori e Grand Tourists lungo il Mar Ligure" (Città di Alassio, 2011 - Premio Anthia 2011). Ha inoltre curato il volume "Un sogno inglese in Riviera. Le Stagioni di Villa della Pergola" (Mondadori, 2012).

L'inquietudine bambina

Ovverossia delle paure infantili e le loro conseguenze sulla vita delle persone, a seconda delle impronte affettive che segnano le prime relazioni con gli adulti.

di **Nella Mazzoni** – S.P.I.A. Sentieri di Psicologia Integrata e Applicata

All'età infantile corrisponde l'età dell'oro solo nei ricordi "dei grandi" e solo se questi "grandi" sono approdati all'età adulta con sufficiente sicurezza. Fin da piccolissimi i bambini affrontano prove indicibili, a partire dalla grande impresa di sopravvivere integri alla nascita. Poi corpi estranei in forma di denti riempiono loro la bocca, tutti i suoni rimangono alti e

incomprensibili per molto tempo, le luci e i rumori sono enormi. Il gorgo della doccia risucchia tutto e insieme al sapone potrebbe portarsi via anche te, lungo i percorsi tante pietre si rivoltano contro e sbucciano aggressive le tue ginocchia, le cose compaiono e poi spariscono ... per fortuna c'è la mamma, ma a volte si trasforma e diventa cattiva anche lei ...

Insomma c'è da perdere il sonno e svegliarsi in preda al panico per rifugiarsi nel lettone; e tutto questo senza aver ancora affrontato il tema del buio e di tutti gli esseri che esso rinchiude per liberarli a tradimento; e senza pensare alle dolorose speculazioni sull'esistenza o meno di Babbo Natale, che impegnano a lungo con l'esame di prove e controprove, i più grandicelli.

L'inquietudine bambina

L'inquietudine dei bambini accompagna la conoscenza del mondo ed è corredata da una esperienza emotiva intensa frutto di una continua oscillazione tra adattamento ed affermazione di sé. La paura è un elemento costitutivo di questo corredo esperienziale, ma troppo spesso viene trattata come sintomo da eliminare, viene osservata unicamente dal punto di vista dell'adulto che ha perduto la capacità di stupirsi e di ascoltarsi e disbriga come sciocchezze i quesiti esistenziali dei bambini. Così facendo, le paure si riducono a mero problema comportamentale elidendo tutti gli aspetti emotivi che le accompagnano. Inoltre, si osserva sempre più spesso che per molti adulti facilitare ogni compito e azzerare ogni ansia dei figli è diventata la misura dell'essere buon genitore: viene confusa la cancellazione delle reazioni ansiose e di paura con il superamento della paura stessa. Invece, negare le paure veicola un implicito messaggio di incapacità ad affrontarle, sia per i genitori, sia per i bambini.

Le fiabe

Le fiabe della tradizione popolare riflettono perfettamente il mondo degli affetti e delle emozioni infantili, raccolgono tutto il repertorio delle angosce più grandi e l'idea di edulcorare questi contenuti angosciosi è un buon esempio di quanto ho appena affermato a proposito dell'equivoco sull'essere buon genitore. In realtà Biancaneve sacrificata alla bellezza della matrigna, Cappuccetto Rosso intercettata e ingannata dal lupo aggressivo ed esoso, Pelle d'Asino in fuga dall'abuso paterno, Hansel e Gretel in mano alla strega sfruttatrice e Pollicino abbandonato nel bosco, sono vicini alle emozioni dei bambini, che soffrono e li accompagnano per tutte le loro traversie. I bambini comprendono le fiabe della tradizione popolare, cruente e magiche, perché esse sono esattamente quello che serve loro: una rappresentazione condivisibile della complessità del mondo, di cui ancora non hanno



compreso il senso e che, per di più, si presenta pieno di difficoltà e prove da superare.

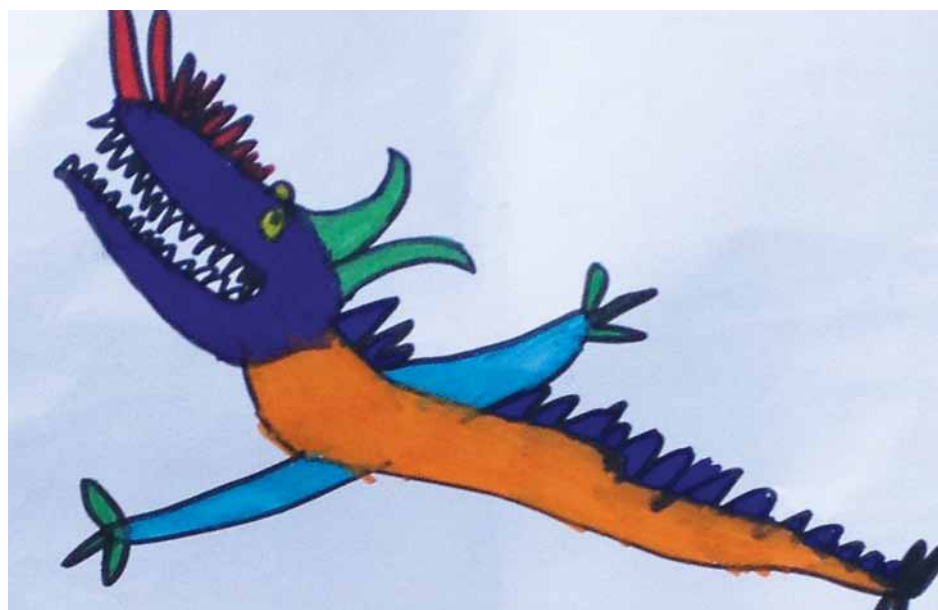
Crescita senza maturazione

Pertanto trattare le paure dei bambini come sintomi da elidere comporta lasciarli soli e incomprendi di fronte alle loro inquietudini e alle loro domande, senza possibilità di evoluzione emotiva. Nell'eventualità che questo accada, è possibile che si osservi successivamente una crescita, diciamo così, per finta; si può verificare che il primo banale ostacolo incontrato sul proprio cammino, produca in ragazzi e giovani adulti una rassegna grave di sintomi, questa volta, sì, ascrivibili al manuale diagnostico di psichiatria. Di fronte al timore del compito o di fronte alla frustrazione di un ostacolo difficile riemerge l'età emotiva del piccolo che a suo tempo non ha avuto l'occasione di esercitarsi a sufficienza. Il panico, va da sé, è elevato: un bambino prepubere potrebbe dare la maturità, fidanzarsi, prendere la patente, affrontare un lavoro? Non sempre l'età emotiva di un individuo corrisponde alla sua età anagrafica!

Meglio non soffocare l'inquietudine per sempre

Ricordiamoci che banalizzare o dare spiegazioni razionali all'inquietudine e alle paure dei bambini, sottolineandone l'assurdità o l'assenza di logica, è come trattarli da stupidi, non alla altezza del loro compito evolutivo. Infatti in questi casi, crescendo, eviteranno il panico dei momenti critici al prezzo di ridurre le loro aspettative e semplificare le loro scelte, cercheranno partner simili a loro, insegneranno ugualmente ai loro figli a non riconoscere le paure e daranno vita ad una vera e propria impronta relazionale che si tramanderà con la consistenza e il rigore della genetica.

L'alternativa esiste, invece di sedare i bambini lasciamoci contagiare dalla loro inquietudine. Esploriamo insieme i loro quesiti, da capo, intendo, con loro. E infine perlustriamo insieme corridoi e sgabuzzini per scacciare ritualmente ogni sorta di mostro vi si possa incontrare ...



Nella Mazzoni psicologa psicoterapeuta da trent'anni non ha ancora perso la voglia di cimentarsi con la professione e di esplorare l'universo psicologico nelle sue diverse sfaccettature. Oltre che di psicologia clinica si è occupata di etica professionale. È il presidente di S.P.I.A. (Sentieri di Psicologia Integrata e Applicata).

S.P.I.A. Sentieri di Psicologia Integrata e Applicata è un'associazione nata dal desiderio delle tre socie fondatrici (Nella Mazzoni, Paola Maritan, Silvia Taliente) di integrare diverse professionalità per esplorare i temi grandi e piccoli dell'attualità: due psicologhe psicoterapeute e un'esperta di comunicazione, accomunate da una lunga carriera professionale ancora ricca di passione ed interesse per l'ambito sociale, i temi etici, le risposte innovative a bisogni che la complessità dell'attuale momento storico fatica a registrare.

“Voi nevrotici fate dei castelli in aria, noi psicotici li abitiamo”

Cristina Lasagni racconta PSICORADIO – parte seconda (La prima parte è stata pubblicata sul n° 3/2014 de La Civetta)

A cura di **Silvia Taliente** – S.P.I.A. Sentieri di Psicologia Integrata e Applicata

Cristina Lasagni insegna all'Università della Svizzera Italiana – Facoltà di Scienze della Comunicazione ed è la direttrice di Psicoradio, una testata radiofonica la cui redazione è composta da persone in cura presso il Dipartimento di Salute Mentale di Bologna. La prof. Lasagni è stata ospite della Festa dell'Inquietudine 2014 nell'ambito degli Aperitivi Psicologici.

Cosa significa fare il Direttore di una testata come Psicoradio?

Io lavoro con un piccolo gruppo molto appassionato e solidale, ed è necessario, perché occorre una conduzione solida. Va difeso il principio che la radio è prima di tutto un luogo di lavoro, i redattori lo devono considerare come tale, ma anche i familiari, i curanti: il progetto prevede rispetto e separazione, c'è il momento del lavoro, dove non c'è personale psichiatrico, ed un'ora alla settimana in cui i redattori fanno un gruppo con due educatrici bravissime per monitorare le dinamiche. In redazione il mio ruolo è quello del direttore, come dico scherzando con loro, con una *democrazia limitata*: di fronte a “non sono capace” io rispondo “non decidi tu se sei capace o no, lo so io”. Però non vengono mai imposti i compiti, si chiede “chi vuole fare questo?” C'è una sollecitazione solo se per tanto tempo una persona non si propone.

Psicoradio che tipologia di pubblico raggiunge?

Psicoradio è in onda su una ventina di emittenti di un circuito di radio d'informazione, di cultura, ciascuna con il proprio normale pubblico, di buon livello (da Radio Popolare ad esempio vengono giornalisti come Gad Lerner). Abbiamo iniziato andando in onda su Radio Città del Capo di Bologna; ben presto andare in onda sulla rete nazionale ha significato aumentare l'impegno per preparare trasmissioni con un interesse non solo locale. Il network ci offre uno spazio, ma il nostro livello deve rimanere molto buono. I programmi non sono in diretta ma confezionati, cioè vengono registrati, tagliati, confezionati nella nostra redazione e poi e spediti a Radio Città del Capo Bologna e a Popolare a Milano. Ogni tanto facciamo anche qualche programma in diretta a Radio Città del Capo, l'ultimo pochi giorni fa ad esempio sull'uso della contenzione. L'ascolto stimato di Polare Network nella fascia oraria in cui andiamo in onda è di oltre 500mila persone ogni volta. A Radio Città del Capo, Psicoradio è tra i programmi più amati; e noi riceviamo molte lettere. La linea editoriale di Psicoradio comprende moltissimi argomenti, dall'arte agli psicofarmaci, ma tutto è affrontato con una chiave psicologica. Ci sono programmi maggiormente centrati sull'informazione, altri culturali, ma anche storie di vissuti, come *l'Intervista Interiore*: ogni redattore sceglie l'argomento su cui desidera essere intervistato. Ad esempio “Istruzioni per l'illuso”, la storia dell'adozione di una ragazza brasiliana; un'altra intervista è stata sulla difficoltà di essere un padre con disturbi psichici.

Cerchiamo di fare trasmissioni non pesanti, non cupe, non cariche solo di elementi dolorosi, perché anche questo è un pregiudizio. Dall'inizio siamo impegnati a lavorare sulle parole che definiscono il disagio psichico, a mostrare la facilità con cui diventano insulti, condanne cariche di pregiudizio. Sono parole che hanno perso il loro significato di strumento per definire un insieme di sintomi nell'ambito della cura e sono diventate stigma sociale. Un esempio sono i termini “schizofrenia” o “psicotico”. A questo proposito, nel 2008, assieme alla mia Università, abbiamo fatto una ricerca sulle parole della salute mentale nei titoli di 8 quotidiani nazionali, (“Follia Scritta” è pubblicata sul nostro sito www.psicoradio.it). Poi l'abbiamo presentata in un convegno organizzato con l'Università e l'Ordine dei Giornalisti di Bologna, invitando proprio i titolisti a discutere con noi perché queste parole in larghissima misura fossero legate a fatti di cronaca nera, non sempre perché significative, ma spesso per dare colore al titolo. Attualmente abbiamo lanciato una campagna - “Né matti né pazzi” - per trovare un termine che non sia offensivo per le persone con disagio psichico, così come gli omosessuali hanno inventato e hanno imposto “gay” al posto degli insulti. Vi invito tutti a partecipare! Mi viene in mente una definizione geniale che durante una puntata aveva dato un redattore di Psicoradio, un musicista napoletano: “voi nevrotici fate dei castelli in aria, noi psicotici ci abitiamo”.

Maria Cristina Lasagni Nella vita professionale cerca di incrociare tre suoi interessi: la comunicazione, il mondo della psiche, il genere. È docente alla facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Lugano, dove insegna Cinema documentario e Comunicazione radiofonica. Ha diretto documentari su temi legati alla psichiatria, al genere, al lavoro. Dirige a Bologna “Psicoradio” (www.psicoradio.it) un programma radiofonico sui temi della psiche realizzato da persone in cura presso il Dipartimento di salute mentale di Bologna e in onda sul circuito nazionale “Popolare network”. Ha diretto per dieci anni una rivista di dibattito sul genere (d/D Il diritto delle donne), ed ha pubblicato diversi libri.

S.P.I.A. Sentieri di Psicologia Integrata e Applicata è un'associazione nata dal desiderio delle tre socie fondatrici (Nella Mazzoni, Paola Maritan, Silvia Taliente) di integrare diverse professionalità per esplorare i temi grandi e piccoli dell'attualità: due psicologhe psicoterapeute e un'esperta di comunicazione, accomunate da una lunga carriera professionale ancora ricca di passione ed interesse per l'ambito sociale, i temi etici, le risposte innovative a bisogni che la complessità dell'attuale momento storico fatica a registrare.

L'inquietudine va in vacanza, per restare aggiornati sui prossimi appuntamenti visitate il sito www.circoloinquieti.it

Desideri iscriverti al Circolo degli Inquieti?

L'iscrizione è aperta a tutti, previa domanda da inviare a: presidente@circoloinquieti.it

QUOTE 2014

Socio Ordinario € 65

Socio Familiare € 35

Socio "under 30" € 30

Vuoi diventare "Amico della Civetta"?

Puoi ricevere i sei numeri annuali (a cadenza bimestrale) effettuando un versamento di € 25

c/c postale n. 36235067 intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, via Amendola 13 - 17100 Savona

Per informazioni:

info@circoloinquieti.it - www.circoloinquieti.it

I canali web del Circolo

 www.facebook.com/circolodegliinquieti

 twitter.com/Inquietus

 www.slideshare.net/inquieti

 www.scribd.com/inquietus

 www.flickr.com/photos/circoloinquieti

 www.youtube.com/user/TheInquietus1

 issuu.com/circoloinqueticivetta

in copertina: Estate, Caspar David Friedrich, 1807

festadell'inquietudine

